

I PROMESSI SPOSI

**Antologia delle
OSSERVAZIONI
SULLA MORALE CATTOLICA**

a cura di
ALBERTO BRASIOLI

Introduzione all'antologia	1
<i>OSSERVAZIONI SULLA MORALE CATTOLICA</i>	4
Avvertimento	4
Al lettore	5
Capitolo I. Sulla unità di fede	7
Capitolo II. Sulla diversa influenza della religione cattolica, secondo i luoghi e i tempi.	9
Capitolo III. Sulla distinzione di filosofia morale e di teologia.....	10
Capitolo VIII. Sulla dottrina della penitenza.	12
Capitolo XIX. Sulle obiezioni alla morale cattolica dedotte dal carattere degli Italiani.	15

INTRODUZIONE ALL'ANTOLOGIA

Un'opera incompiuta

Le *Osservazioni sulla morale cattolica* sono **un'opera incompiuta**.

Il Manzoni iniziò a scriverla nel 1819, dopo gli *Inni Sacri* e prima sia delle *Odi* civili che del *Fermo e Lucia*, interrompendo altri lavori per rispondere alle insistenze del canonico **mons. Luigi Tosi**, suo amico e confidente.

Nello stesso anno ne venne pubblicata quella che doveva essere la prima parte, in attesa di una seconda che però non vide mai la luce. L'edizione che leggiamo è costituita dalla versione riveduta e aumentata del testo del 1819, con l'aggiunta di un'*Appendice* al capitolo III che tratta temi entrati solo successivamente nel raggio di attenzione del Manzoni, grazie alla traduzione francese di un'antologia di scritti del giurista e filosofo inglese Jeremy Bentham, uno dei padri fondatori dell'Utilitarismo. L'appendice si intitola, infatti, *Del sistema che fonda la morale sull'utilità*.

Una replica al Sismondi

Caldeggiata e seguita nella sua redazione dal già nominato mons. Luigi Tosi, le prime *Osservazioni* intendono essere la **confutazione puntuale e sistematica** di alcune affermazioni contenute nella *Storia delle Repubbliche Italiane del Medio Evo*, opera del ginevrino **Simondo de' Sismondi**, pubblicata a Parigi l'anno prima.

Manzoni ci tiene a far sapere – nell'*Introduzione* – che non ha alcuna intenzione di demolire l'intera opera del Sismondi, alla quale per altro attinse per definire lo sfondo del *Conte di Carmagnola*. Il compito che si è assunto consiste esclusivamente nell'argomentare, in maniera rigorosa e pacata, contro quei passaggi del libro che riguardano l'**influenza negativa** che il **cattolicesimo** avrebbe esercitato sulla mentalità delle popolazioni italiane nel Medioevo.

Sismondo de' Sismondi: un intellettuale di prim'ordine

Per comprendere la decisione di dedicarsi a quest'opera interrompendo la stesura di altre è utile sapere chi fosse il Sismondi: una stella di prima grandezza nel **panorama intellettuale europeo**. Il suo profilo è il seguente (i corsivi sono, ovviamente, una nostra aggiunta):

Jean-Charles Léonard Simonde de Sismondi, Corrispondente dell'Istituto di Francia (*l'Istituto che fa da raccordo alle cinque Accademie di Francia*), dell'Accademia Imperiale di San Pietroburgo (*il luogo per eccellenza della cultura russa*), dell'Accademia Reale di Prussia, delle Accademie Italiane di Wilna (*Vilnius, in Lituania*), Cagliari, dei Georgofili, di Ginevra, Pistoia ecc.

Aprire una disputa con un personaggio del genere – tra l'altro amico di M.me de Staël e, per tradizione familiare, dei maggiori ingegni europei dell'epoca – significava dunque collocarsi in un circuito di **altissimo livello** scientifico e **culturale**. Al Sismondi viene infatti riconosciuto – fra altri – il merito di aver aperto la strada alla teoria dei cicli economici, che tanta importanza avrebbe avuto in seguito, fino ai nostri giorni.

Da qui l'insistenza del Tosi – che si dette un gran daffare nel diffondere il libretto – ma anche, sull'altro versante – l'estrema circospezione del Manzoni nella stesura del testo, che non avrebbe dovuto offrire il fianco a critiche, se voleva raggiungere il suo scopo. Scrive infatti al Tosi addì 1 dicembre 1819, da Parigi:

Non so come ringraziarla delle cure nojose ch'Ella si piglia¹ per lo smercio² del mio

1. *delle cure nojose ch'Ella si piglia*: del disturbo che si è voluto prendere.

2. *smercio*: diffusione.

volume; e giacché Ella vuol pure interessarsi alla continuazione, Le dirò che ho fissata una parte della giornata per occuparmene, e che bene o male spero di scarabocchiare la seconda parte in un tempo non lungo. Non so s'Ella sappia che i Gesuiti hanno ottanta case in Francia. Il dolore che un cattolico prova a vedere che il rispetto alla Religione diminuisce di giorno in giorno in una parte così gloriosa e importante della Chiesa, è tanto più amaro, in quanto molte circostanze potevano fare sperare che la Religione dovesse qui godere non solo di una profonda pace, ma anche aumentare le sue conquiste.

I destinatari dell'opera: colti ed ecclesiastici

E che il Manzoni fosse perfettamente consapevole della posta in gioco, ossia di chi fossero i reali destinatari dei suoi "scarabocchi", è rivelato quasi come da un lapsus dall'Avvertenza posta in calce all'Introduzione, nella quale dichiara che riporterà in originale tanto i passi della *Storia delle Repubbliche Italiane* ai quali si riferiscono le *Osservazioni*, quanto le altre citazioni francesi, "non avendo oramai questa lingua più bisogno di traduzione in Italia. I passi delle Scritture, o d'opere latine si citano tradotti, mettendo i testi a piè di pagina."

È ovvio che a non avere bisogno di traduzione dal francese non era l'Italia tutta, ma solo il **ristretto pubblico dei lettori colti** cui l'opera appare dunque principalmente destinata.

I riferimenti in latino alla Sacra Scrittura sono invece pensati per gli **ecclesiastici**, che costituiscono un altro importante segmento del target del libro.

Tanto ai primi quanto ai secondi il Manzoni fa credito che saranno capaci (e soprattutto che non si stancheranno) di seguirlo in argomentazioni che, pur di bloccare la strada a qualsiasi obiezione – anche minima –, non arretrano di fronte a nessun rischio di eccesso: ogni punto è definito con precisione, ogni osservazione è condotta con la maggiore possibile ricchezza di mezzi, ogni confutazione è avanzata con gli strumenti più acuti di cui un argomentare potesse dotarsi, comprese le domande cosiddette retoriche e i punti esclamativi. Da qui lo **scarso seguito popolare** che ebbero le *Osservazioni*: un lettore desideroso di arrivare presto "al sodo", come si dice, capisce dopo poche pagine che questo libro non fa per lui.

Dalla struttura profonda del testo dipende invece la sua scarsa fortuna fra i lettori cattolici, che – soprattutto negli anni in cui comparve la seconda edizione – probabilmente non sentivano alcun bisogno di combattere quel calvinismo settecentesco che, in filigrana, si avverte come il vero bersaglio della polemica.

Il Sismondi era infatti ginevrino – la culla del Calvinismo – ma in Italia non v'era traccia di quella versione del Protestantesimo e quindi veniva meno il motivo stesso del contendere. Lo stesso Manzoni ne ebbe conoscenza solo perché la moglie adorata – Enrichetta Blondel, svizzera d'origine – apparteneva a quella tradizione.

I limiti dell'opera

Da un lato, dunque, il fatto che l'opera si proponesse come controcanto morale ad alcune affermazioni di carattere storiografico non favorì l'interesse di lettori poco versati alle storie patrie; dall'altro, il tentativo dell'autore di abbandonare (nella seconda parte) la forma del dialogo a distanza col Sismondi per occuparsi del Bentham (che è ben altra pasta di filosofo) non favorì certo l'unità stilistica dell'opera. E in ogni caso, anche come opera a sé, l'*Appendice* sull'Utilitarismo è cibo per pochi intimi. Probabilmente per ovviare a queste difficoltà Manzoni provò a mettere in piedi una seconda parte (quella annunciata nella lettera al Tosi) in forma di saggio filosofico. Ma il tentativo non riuscì a superare la forma di appunti a futura memoria. E infatti fu pubblicato solo dopo la morte dell'autore.

Le Osservazioni: all'origine de *I promessi sposi*

Nonostante (o forse proprio grazie a) questi – gravi – limiti editoriali l'opera può tuttavia presentare al lettore del nostro tempo più motivi di interesse di quanto non ne avesse per un lettore contemporaneo alla sua prima e seconda pubblicazione.

Essa mostra infatti – per così dire – il *backstage* del capolavoro manzoniano, ossia de *I promessi sposi*. Ricorrendo ad altra metafora, le *Osservazioni* costituiscono l'armatura in ferro su cui verrà edificata la smagliante architettura del romanzo. Quanto qui si presenta come argomentare duro e spesso eccessivo, anche se acuto, prende vita nel romanzo trasforman-

dosi in una figura, nel pensiero che si affaccia furtivo alla mente di un personaggio, o nella struttura di un episodio o di un dialogo.

In difesa del cattolicesimo

Va infine aggiunto che nonostante tutte le dichiarazioni in contrario e tutta la sua disposizione a presentarsi come persona cortese e dialogante è chiaro che a Sismondi Manzoni vuol dire: “Quello che tu affermi qui è sbagliato. E io te lo dimostro”. E la stessa cosa farà col Bentham.

Un simile atteggiamento trova, del resto, la sua ragione in un più sottile e profondo livello del testo, che potremmo riassumere così: “Dato che il mio interlocutore afferma che è stato il cattolicesimo ad aver reso mal funzionante la ragione degli italiani io – che sono cattolico e italiano – voglio mostrargli che forse la mia ragione funziona meglio di quella cui fa riferimento lui (la ragione illuministica)”. Non stupisce, per questo, che fin dalle prime righe il Manzoni tenga a presentare il suo punto di riferimento indefettibile, costituito dal passo della *Lettera ai Romani* in cui san Paolo afferma che il riconoscimento della necessità della fede è un gesto assolutamente razionale.

Ed è appunto nel costruire la dimostrazione della ragionevolezza della fede che quell’educato, arguto (ma anche “tignoso”) polemistista che fu Manzoni fa emergere, per contrasto, tutta la virtù che – al contrario di quanto poteva pensare il suo interlocutore – il cattolicesimo ha prodotto nella storia degli Italiani.

I passi scelti dell’opera tendono pertanto a mostrare da una parte la **tecnica di argomentazione manzoniana**, dall’altra l’**apparire** – quasi figure che lo scalpello dello scultore inizi a sbazzare nella roccia – **di alcune delle grandi personalità del romanzo**.

Dato, inoltre, che ai nostri giorni la lingua francese ha più bisogno di essere tradotta che non ai tempi del Manzoni, non lasceremo in originale i brani del Sismondi dai quali i diversi capitoli prendono le mosse.

ALESSANDRO MANZONI

OSSERVAZIONI SULLA MORALE CATTOLICA

AVVERTIMENTO

La seguente operetta fu pubblicata la prima volta col titolo di *Prima Parte*, credendo allora l'autore di poterle far tener dietro alcune dissertazioni relative a diversi punti toccati in essa. Ma, alla prova, dovette deporre un tal pensiero, venendogli meno, sia l'importanza o l'opportunità che gli era parso di vedere nelle materie che s'era proposte, sia la capacità di trattarle passabilmente, nemmeno al suo proprio giudizio. Ha però creduto di poter aggiungere a questa seconda sua edizione, col titolo d'*Appendice*, un discorso scritto da ultimo, intorno a' sistemi che si studiano di fondar la morale sul così detto principio d'utilità: argomento al quale non manca, di certo, né la prima né la seconda di quelle condizioni.

Traduzione

L'opera che presentiamo fu pubblicata la prima volta (1819) come Prima Parte d'un progetto più ampio. L'autore credeva, infatti, di poterla completare con brevi saggi relativi ad alcuni punti lì trattati in maniera solo accennata. Questo progetto dovette tuttavia essere accantonato per diverse ragioni. L'autore si accorse, infatti, da un lato che alcuni degli argomenti che avrebbe voluto trattare erano meno importanti (sia in sé, sia in relazione al dibattito culturale del tempo) del previsto; dall'altro dovette ammettere persino di fronte a se stesso di non riuscire a trattarli in maniera neanche passabile.

Così questa seconda edizione esce con l'aggiunta di un'Appendice, scritta di recente, che ha per argomento l'Utilitarismo inglese. E questo – diversamente dal caso precedente – è sia un argomento importante e attuale, sia un problema che l'autore pensa di poter e saper trattare come si deve.

AL LETTORE

(Estratto)

Questo scritto è destinato a difendere la morale della Chiesa cattolica dall'accuse che le sono fatte nel Cap. CXXVII della *Storia delle Repubbliche Italiane del medio evo*.¹

In un luogo² di quel capitolo s'intende di provare³ che questa morale è una cagione di corruttela⁴ per l'Italia. Io sono convinto che essa è la sola morale santa e ragionata in ogni sua parte; che ogni corruttela viene anzi dal trasgredirla, dal non conoscerla, o dall'interpretarla alla rovescia; che è impossibile trovare contro di essa un argomento valido: e ho qui espone le ragioni per le quali ho creduto di poter dimostrare che non lo è alcuno di quelli addotti dall'illustre autore di quella Storia.

Debole, ma sincero apologista⁵ d'una morale il di cui fine è l'amore; persuaso che nella benevolenza del fatuo⁶, c'è qualcosa di più nobile e di più eccellente che nell'acutezza d'un gran pensatore; persuaso che il trovare nell'opinioni d'alcuno disparità⁷ dalle nostre deve avvertirci di ravvivare per lui⁸ i sentimenti di stima e d'affezione, appunto perché la corrotta nostra inclinazione potrebbe ingiustamente strascinarci ai contrari⁹; se non avrò osservati in quest'opericciola i più scrupolosi riguardi verso l'autore che prendo a confutare, sarà avvenuto certamente contro la mia intenzione. Spero però che non sarà avvenuto; e rifiuto anticipatamente ogni interpretazione meno gentile d'ogni mia parola.

[...]

Notare in un'opera di gran mole¹⁰ e di grand'importanza quello che si crede errore, e non far cenno dei pregi che ci si trovano, non sarà forse ingiustizia, ma mi pare almeno scortesia: è rappresentare una cosa che ha molti aspetti, da uno solo, e sfavorevole¹¹. Non dovendo citare la *Storia delle Repubbliche Italiane* se non per contraddire a una parte di essa, prendo qui l'occasione d'attestare brevemente la mia stima per tant'altre parti d'un'opera, il più piccolo merito della quale sono le laboriose e esatte ricerche, che formano il principale di tant'altre di simil genere¹²; d'un'opera originale sopra una materia già tanto trattata; e originale appunto perché è trattata come dovrebbero essere tutte le storie, e come pochissime lo sono.

[...]

Chi ha fatti studi seri e lunghi sulle Sacre Scritture, fonti inesaurite¹³ di morale divina, e ha letti con attenzione i gran moralisti cattolici, e ha meditato, con riflessione spassionata¹⁴, sopra di sé e sopra gli altri, troverà superficiali queste *Osservazioni*; e sono ben lontano dall'appellarmi dal suo giudizio¹⁵. Le discussioni parziali possono bensì mettere in chiaro qualche punto staccato¹⁶ di verità; ma l'evidenza e la bellezza e la profondità della morale cattolica non si manifestano se

1. *Storia delle... medio evo*: si tratta dell'opera del Sismondi, il cui nome non viene tuttavia richiamato.

2. *luogo*: passo.

3. *provare*: dimostrare.

4. *cagione di corruttela*: ragione della corruzione.

5. *apologista*: difensore, avvocato a favore di.

6. *fatuo*: persona di poco conto, o di scarsa cultura (come il Manzoni vorrebbe presentarsi di fronte al suo avversario, a quel tempo intellettuale di prima grandezza, ossia *gran pensatore*).

7. *disparità*: diversità, non coincidenza.

8. *deve avvertirci di ravvivare per lui*: deve spingerci ad assumere nei suoi confronti.

9. *la corrotta nostra inclinazione potrebbe ingiustamente strascinarci ai contrari*: il nostro istinto malato potrebbe spingerci a pensare esattamente il contrario (ossia ad avere sentimenti di disistima e di antipatia). Il fatto che l'inclinazione venga detta *corrotta* è un modo per richiamare il precedente *corruttela*. Il Manzoni vuol dunque far vedere che se anche il suo istinto naturale fosse corrotto, il richiamo della morale

cristiana lo rimette in ordine. Esattamente il contrario di quel che aveva affermato il Sismondi.

10. *di gran mole*: di enormi dimensioni.

11. *è rappresentare una cosa che ha molti aspetti, da uno solo, e sfavorevole*: significherebbe ridurre un'opera che ha molti aspetti ad uno solo e per di più il peggiore.

12. *il più piccolo merito... il principale di tant'altre di simil genere*: figura retorica un po' barocca per dire che ciò che costituisce il merito maggiore di tante opere storiche è solo il minore di pregi del lavoro del Sismondi.

13. *inesaurite*: che non possono essere esaurite.

14. *spassionata*: priva di pregiudizi.

15. *dall'appellarmi dal suo giudizio*: forma antica del linguaggio giuridico. Significa: (sono ben lontano) dal rifiutare un simile giudizio. E quindi: (sono ben lontano) dal voler ricorrere in appello contro quella sentenza.

16. *punto staccato*: elemento isolato.

non nell'opere¹⁷, dove si considera in grande la legge divina e l'uomo per cui è fatta. Ivi l'intelletto passa di verità in verità: l'unità della rivelazione è tale che ogni piccola parte diventa una nova conferma del tutto, per la meravigliosa subordinazione che ci si scopre¹⁸; le cose difficili si spiegano a vicenda, e da molti paradossi risulta un sistema evidente¹⁹. **Ciò che è, e ciò che dovrebbe essere; la miseria e la concupiscenza, e l'idea sempre viva di perfezione e d'ordine che troviamo ugualmente in noi; il bene e il male; le parole della sapienza divina, e i vani discorsi degli uomini; la gioia vigilante del giusto, i dolori e le consolazioni del pentito, e lo spavento o l'imperturbabilità del malvagio; i trionfi della giustizia, e quelli dell'iniquità; i disegni degli uomini condotti a termine tra mille ostacoli, o fatti andare a voto da un ostacolo impreveduto; la fede che aspetta la promessa, e che sente la vanità di ciò che passa, l'incredulità stessa; tutto si spiega col Vangelo, tutto conferma il Vangelo. La rivelazione d'un passato, di cui l'uomo porta in sé le triste testimonianze, senza averne da sé la tradizione e il segreto, e d'un avvenire, di cui ci restavano solo idee confuse di terrore e di desiderio, è quella che ci rende chiaro il presente che abbiamo sotto gli occhi; i misteri conciliano le contraddizioni, e le cose visibili si intendono per la notizia delle cose invisibili. E più s'esamina questa religione, più si vede che è essa che ha rivelato l'uomo all'uomo, che essa suppone nel suo Fondatore la cognizione la più universale, la più intima, la più profetica d'ogni nostro sentimento.** *Nota*

[...]

Cadrei in un orgoglio ridicolo, se cercassi di trasportare a quest'opericciola l'interesse che si deve alla causa per cui è intrapresa.

Spero d'averla scritta con rette intenzioni, e la pubblico con la tranquillità di chi è persuaso che l'uomo può aver qualche volta il dovere di parlare per la verità, ma non mai quello di farla trionfare.²⁰

17. *se non nell'opere*: la bellezza e la profondità della morale cattolica si vedono soltanto quando sono in azione, ossia nelle opere di qualcuno.
18. *per la meravigliosa subordinazione che ci si scopre*: è osservando le opere che ci si può render conto di come i diversi principi della morale siano connessi gli uni con gli altri e, tutti insieme, con le azioni che ne derivano.
19. *da molti paradossi risulta un sistema evidente*: da molte apparenti contraddizioni (*paradossi*) emerge un pensiero coerente e organizzato.
20. *l'uomo può aver qualche volta il dovere di parlare per*

la verità, ma non mai quello di farla trionfare: opportunamente sottolineata la differenza fra l'oggetto dell'opera (la verità, che è cosa di per sé importante) e l'opera che ne tratta (che può essere anche assolutamente non interessante, per incapacità dello scrittore), Manzoni ribadisce che al dovere di difendere la prima non corrisponde necessariamente la garanzia del successo. Un uomo può infatti battersi valorosamente per ciò in cui crede (e questo è un dovere) e poi perdere. O peggio: non trovar nessuno che lo ascolti.

Nota L'insieme del brano che abbiamo evidenziato in neretto può essere considerato il progetto generale ed originario de *I promessi sposi*, i cui personaggi presentano in diversi modi e gradazioni la contraddizione fra l'essere e il dover essere (**Ciò che è, e ciò che dovrebbe essere**), ossia fra il nostro male (**la miseria e la concupiscenza**, ovvero i desideri perversi. Un caso per tutti: don Rodrigo) da una parte e **l'idea sempre viva di perfezione e d'ordine che troviamo ugualmente in noi**. Pensiamo a figure come Renzo e, in certo senso, anche fra Cristoforo, cui meglio si addicono le parole seguenti: **le parole della sapienza divina, e i vani discorsi degli uomini**.

La gioia vigilante del giusto sembra una definizione di Lucia; **i dolori e le consolazioni del pentito** sono il primo abbozzo dell'Innominato, mentre **lo spavento o l'imperturbabilità del malvagio** alludono ancora a quello che sarà don Rodrigo. I **trionfi della giustizia** fanno pensare al cardinal Federigo, mentre **quelli dell'iniquità** riportano ancora a Rodrigo e a suo cugino Attilio. L'enunciato: **i disegni degli uomini condotti a termine tra mille ostacoli, o fatti andare a voto da un ostacolo impreveduto** riportano alla mente le vicende della notte degli imbrogli come pure l'esito imprevedibile del rapimento di Lucia o quello della terrificante Guerra del Monferrato. Ancora Lucia appare in trasparenza in: **la fede che aspetta la promessa, e che sente la vanità di ciò che passa**.

La rivelazione d'un passato, di cui l'uomo porta in sé le triste testimonianze, senza averne da sé la tradizione (=la possibile spiegazione) e **il segreto, e d'un avvenire, di cui ci restavano solo idee confuse di terrore e di desiderio**, è la sintesi della notte dell'Innominato e del travaglio che lo porta all'incontro col Cardinale che gli offre, appunto, la spiegazione, ossia la chiave per interpretare la sua vicenda, così da rendergli **chiaro il presente che aveva sotto gli occhi**.

L'espressione **i misteri conciliano le contraddizioni** anticipa la posizione del cardinal Federigo, la cui fede (**i misteri**, nel testo) si mostra capace di risolvere le contraddizioni che generano sofferenza, mentre **le cose visibili si intendono per la notizia delle cose invisibili** accenna al passo di san Paolo per il quale ciò che si vede – ossia la vita dell'uomo morale nella Chiesa – è un anticipo della perfezione cui l'intera umanità è chiamata (**le cose invisibili**, il Paradiso). L'ultimo segmento (**più s'esamina questa religione, più si vede che è essa che ha rivelato l'uomo all'uomo**) suona come il progetto stesso del romanzo: mostrare, attraverso personaggi ispirati alla fede, in che cosa consiste l'umanità dell'uomo, con i suoi slanci e le sue contraddizioni.